

AFORISMI FEDERAL-SOCIALI

Autopresentazione

Grazie all'ospitalità di Nuovi Orizzonti, prende il via una rubrica dedicata alle vicende del federalismo italiano e della riforma dello Stato in rapporto alle autonomie locali.

Questa sede ci sembra particolarmente adeguata poiché l'O.S.Po.L. e la stessa Rivista in versione cartacea si sono rese promotrici di iniziative, anche in sede legislativa, in favore della regionalizzazione della Polizia Locale che avrebbe dovuto rappresentare (e rappresenta ancora) la punta avanzata di una autentica innovazione delle Istituzioni verso una Repubblica federale. Basti solo ricordare che, proprio per iniziativa dell'O.S.Po.L. venne depositata alla Camera la prima, e sotto molti profili, unica, proposta di legge (la c.d. "Fiori") che mirava alla creazione delle Polizie Regionali. Il tutto, quando la Lega ancora non era nata e la fine della Prima Repubblica era ancora di là da venire (1990). Naturalmente, è passata molta acqua sotto i ponti, da allora, sovente torbida e maleodorante, certamente inquinata da conflitti più o meno oscuri di interessi che hanno visto il progressivo fallimento della riforma delle autonomie locali in nome di un sempre più torvo riaccentramento dei pubblici poteri. Le punte più estreme di una vera e propria Restaurazione si sono viste nei mesi precedenti allorquando, approfittando dei soliti scandaletti/scandaloni di singole amministrazioni, si è giunti ad invocare la soppressione stessa delle Regioni e la loro sostituzione con...Super Province che, invece, dovrebbero da tempo essere eliminate a causa del loro anacronismo e della loro spropositata dispendiosità.

Il tracollo leghista, quindi si è occupato di fare il resto tanto da rendere la parola "federalismo" addirittura impronunciabile perchè resa evocatrice di trote, squali, pescicani e altri prodotti ittici buoni più per le mense carcerarie che di ristoranti di alta classe. Tuttavia, la Storia – che non si ferma né finisce come sostenuto da strampalati storiografi nipponici – può ben incaricarsi di vederci un po' più chiaro sulla natura politica e l'essenza istituzionale del pensiero (e della prassi) federalista. Se, poi, qualcuno le dà una mano non guasta di sicuro.

La rubrica con il titolo di "Aforismi federal-sociali" si impegna a seguire alla lettera la sua denominazione, adottando lo stile sintetico che è tipico, giustappunto,

dell'aforisma, evitando sbavature dialettiche e mirando al nocciolo dei singoli argomenti che, via via, saranno trattati o anche soltanto accennati ma sempre in poche righe, secondo lo stile che va da Nietzsche alle punzecchiature delle tante "Zanzare" dilaganti per radio, televisione e cinguettii internettiani. La diversità è, semmai, nei contenuti e nei punti di vista che qui hanno la prospettiva di un federalismo sociale e dal volto (si spera) umano.

Federalismo è una parolaccia?

L'inglorioso tracollo della Lega e gli ancor meno edificanti eventi che hanno gravemente (e forse irreparabilmente) coinvolto Bossi, parenti e collaboratori pare aver lasciato l'idea federalista orfana di padri, nobili e meno nobili. La stessa parola improvvisamente è diventata impronunciabile perchè evocativa di scandali e ruberie. Gioiscono in (silenzioso) coro gli statalisti di sempre, anche quelli che avevano finto di essersi convertiti al primato delle autonomie locali ed ora possono nuovamente gettare la maschera del tatticismo politico senza neppure scomodare allarmismi secessionisti e frantumazioni dell'Unità Nazionale, essendo sufficiente la riduzione della vicenda leghista ad uno scandaletto (o scandalone) da settimanale gossiparo.

Qualcuno, invece, pensa di cogliere al balzo la ghiotta occasione per sferrare l'ultimo attacco alla roccaforte istituzionale del federalismo, ossia la Regione predicandone la soppressione e la sua sostituzione con Super-Province ad onta delle passate invocazioni di segno contrario (l'eliminazione delle Province stesse perchè inutili, anacronistiche e dispendiose).

Ma quello della Lega era vero federalismo?

Domanda retorica, la cui risposta è certamente NO. Lo stesso Miglio, padre ripudiato da Bossi quando, ancora in vita lo liquidò, equiparandolo ad una deiezione di mosca nell'universo per degradarne (piuttosto volgarmente) la statura di ideologo (ancora non era "nato" politicamente un Casaleggio), non ha mai teorizzato una riforma globale dello Stato in senso federalista, concentrandosi sull'esaltare una barocca Questione Settentrionale, circoscritta ad un paio di Regioni del Nord e con obiettivi strettamente

fiscali. Pessima impostazione del problema che, non soltanto ha svilito la vera essenza (ed urgenza) di una ristrutturazione delle istituzioni basata sulle autonomie e libertà civili di tutto il Paese, ma ha alimentato le accuse di separatismo per il vantato distacco di quelle Regioni dal resto della compagine nazionale. In questo, occorre ammetterlo, la Lega è stata la migliore alleata della conservazione centralistica, per cui non poteva stupire più di tanto che Maroni, approdato per la seconda volta al Viminale, si affrettasse ad indossare il distintivo dell'Associazione dei Prefetti che erano (e sono) il pilastro dello statalismo d'ancien régime, come non mancava di denunciare uno statista (poco statalista) del calibro di Einaudi.

La baggianata delle Macroregioni

L'ultimo governo Berlusconi, infrantosi sulle scogliere del bunga-bunga, aveva visto la Lega (più di governo che di lotta) ripiegare sul c.d. "federalismo fiscale" rinunciando ad altri più ampi (e vaghi) obiettivi di riforma della Costituzione. In realtà, le tematiche tributarie hanno sempre rappresentato la vera base del consenso e del popolo leghista la cui ideologia piccolo-imprenditoriale oscilla tra il populismo alla Masaniello (napoletano!) e le tesi di Quintino Sella in salsa liberista. Il risultato delle iniziative federal-fiscaliste patrocinate da Calderoli s'è poi visto nell'unica "riforma" della legge (e dei decreti) su Roma Capitale ("Roma Ladrona") giubilata, grazie alla successiva complicità del Governo Tecnico Salvatutti, di un'ondata di miliardi stanziati per abbellire monumenti, snellire il traffico e potenziare le strutture alberghiere per il turismo stagionale. Infine, la trovata più recente (e più bislacca): l'accorpamento delle tre Regioni (Lombardia, Piemonte e un'altra non meglio precisata: Val d'Aosta, Trentino Alto Adige o Liguria?) in una MacroEntità la cui funzione resta, peraltro, piuttosto oscura. Va solo ricordato che una simile operazione era (ed è) già legittimamente consentita dalla Costituzione del '48 che, all'art. 132, consente, con legge costituzionale, di "disporre la fusione di Regioni esistenti o la creazione" (addirittura!) "di nuove Regioni con un minimo di un milione di abitanti" affidando all'impulso di altrettanti **consigli comunali** (espressione massima del territorio!) ed alla indizione di un referendum (democrazia diretta) delle popolazioni interessate, l'espletamento della relativa procedura.

C'è bisogno allora di calzare elmi di plastica con le corna e venerare il Dio Po per ottenere questo obiettivo (federalista?) oppure è l'ultimo specchietto delle allodole per tentare di recuperare un po' di (improbabili) consensi?

L'Oggetto Misterioso

Salvo ripensamenti o false notizie, anche nel governo Letta è presente il Ministero della (o per la) Coesione Territoriale. Uscito, per la prima volta, dal cilindro Monti, questo dicastero ricompare attualmente in tutto il suo splendore o, meglio, nella sua aura di mistero. A cosa serve, quali obiettivi programmatici persegue, perchè si chiama così e, soprattutto, quanto costa alle esauste tasche del contribuente?

L'uomo della strada, naturalmente, riflette: se c'è bisogno di un Ministero che tuteli o realizzi o promuova soltanto la "coesione" di non meglio precisato "territorio", evidentemente quest'ultimo non è coeso, è scoordinato e disastroso ovvero, lacerato da lotte intestine (ed intestinali). Però, fino ad oggi, nessuno ha fornito dati sul "neonato", né è comparso qualche ectoplasma di responsabile a "Porta a Porta", "Ballerò" e quant'altro a spiegarne la ragion d'essere. Forse racchiude strategie antisecessioniste o mira a rimuovere gli ostacoli alla fraternizzazione tra le popolazioni di Province diverse in vista di un loro (utopico) accorpamento? Sembra di essere tornati ai tempi di Telematch condotta dal compianto Enzo Tortora e all'indovinello dell'oggetto misterioso che, al culmine della sua popolarità (dopo mesi di risposte errate) si rivelò essere un ...reggibaffi cinese.

Risuscita il Ministero degli Affari Regionali

Soppresso il Governo Tecnico che, evidentemente, voleva cancellare anche il ricorso della pregressa gestione di Bossi e Calderoli (il Ministero della Semplificazione), riemerge nel Governissimo a maggioranza bulgara il Ministero degli Affari Regionali sotto la direzione di Delrio, noto esponente dell'ANCI. Ora, se si considera che la casa-madre del neo-ministro ha impersonato, da sempre, la figura del più accanito antagonista del regionalismo, la scelta operata da Letta (o da Chi per lui) non lascia molto alla fantasia e, ancor meno, all'ottimismo circa la futura prosperità (legislativa

ed economica) di tali istituzioni. Non solo: in perfetta simbiosi con i compiti del Ministero della Coesione Territoriale, le finalità della nuova versione degli Affari Regionali sono avvolte nella nebbia più fitta non risultando il destino delle Regioni compreso ufficialmente nell'Agenda del governo in carica. Forse deve operare in continuità con il Predecessore che, poco prima di congedarsi dal palcoscenico degli Scienziati-Amministratori, assicurò che, alla prossima puntata, si sarebbe provveduto a spogliare le Regioni di quelle, già ridicole, competenze concorrenti residue dalla (falsa) Riforma del Titolo V della Costituzione? Oppure, deve procedere a qualche altro micidiale taglio di spesa che conduca all'incruento strangolamento dei Consigli Regionali? Si attendono chiarimenti in materia.

Dalla compagine degli assessorati del neosindaco Marino manca qualcosa

Dopo un po' di affanno e di travaglio, il prof. Marino ha varato la sua squadra di assessori. Tra i contesti più tradizionali (Bilancio, Lavori pubblici, Scuola, Servizi sociali, ecc.) spicca l'originalissimo Assessorato agli Stili di Vita che, già in sè, sembra racchiudere qualcosa di inquietante. A prescindere che, nel linguaggio comune, questa dizione si riferisce ad aspetti della umana (e sociale) esistenza di carattere strettamente personale ed autodeterminativo – salvo che negli Stati totalitari e nazi-salutisti – non si comprende, oggettivamente, quali ambiti di competenza istituzionale siano oggetto del neo-assessore ivi preposto (dietologia, lotta al fumo passivo, esercizi ginnici, incremento delle ore di sonno, dismissione delle automobili in favore delle biciclette, ecc.?). Di certo purtroppo, v'è che, quando si parla di “stili di vita” si allude, implicitamente, al loro cambiamento, ovviamente imposto, in modo diretto o indiretto, ai sudditi. E questo non è proprio un capolavoro di libertà, specie se si considera che tale progetto non proviene da ex-ordinovisti-convertiti-all'Olocausto, ma da un luminare della medicina fautore dell'estremo diritto di morire (con o senza testamento biologico), della fecondazione assistita e dell'uso (peraltro, giustissimo) delle cellule staminali: della serie “predica bene” (se sei all'opposizione) e “razzola male” se governi tu! Ma., nella pur folta schiera degli assessorati, manca quello alla sicurezza e, ovviamente, alla polizia municipale. Dobbiamo rimpiangere i tempi di Celestre Angrisani o del più popolare(sco) “Pomata”? Di certo c'è solo che Marino, in questo,

perfetto pieddino-statalista, ha preannunciato che la sicurezza va affidata alle polizie statali e, magari, all'Esercito (e la Marina no?) per cui il destino della struttura pomposamente ribattezzata "Polizia di Roma Capitale" pare, ancora una volta, irrimediabilmente segnato.

Cola di Rienzo. Chi era costui?

Conteso tra antipapisti, massoni e neo-umanisti, Cola di Rienzo – le cui inclinazioni populiste e la tragica fine sono spesso paragonate ad altro, più recente Personaggio – è stato il vero fondatore del federalismo italiano, cinquecento anni prima di Cattaneo e Gioberti e di seicento rispetto ai Miglio e Olivetti. Si deve a lui, infatti il progetto più ardito e dettagliato di creazione di una federazione italica degli staterelli della Penisola che coniugasse la civiltà romana (e laica) con le esigenze di concordia e pacificazione delle popolazioni divise, all'epoca tra Comuni, Signorie e (nascenti) Principati.

La sua ricorrenza è il Primo Agosto che era la data scelta per celebrare l'Unità (letteralmente) dell'Italia in un regime di parità e rispetto delle singole diversità territoriali, culturali e storiche.